



Mons. Vincenzo Bertolone
sdP

BEATIFICAZIONE DI P. FRANCESCO SPOTO
Presentazione
del Martire Francesco Spoto,
Superiore Generale dei Missionari Servi dei Poveri
a cura di Mons. Vincenzo Bertolone sdP

Cattedrale di Palermo, 21 aprile 2007

Primo di tre fratelli, Francesco Spoto nasce in una famiglia di profondi sentimenti cristiani l'8 luglio 1924 a Raffadali (Agrigento), dove è battezzato il 24 settembre nella Chiesa Madre e cresimato il 27 novembre 1932.

Cresce buono, ubbidiente ai genitori, frequenta la parrocchia.

Entrato nell'autunno del 1936 nel seminario della Congregazione del Beato Giacomo Cusmano, emette dopo 4 anni la prima professione religiosa e il 22 luglio 1951, a 27 anni, riceve l'Ordinazione sacerdotale dal Cardinale Ernesto Ruffini nel Santuario della Madonna dei Rimedi. Nel 1959 viene eletto Superiore Generale. Nella luminosa schiera dei sacerdoti vissuti nella terra di Sicilia a cavallo della metà del secolo scorso, in un periodo tra i più travagliati della storia e della società non solo europea, splende la figura del padre Francesco Spoto che il Santo Padre ha iscritto nell'Albo dei beati.

L'arduo quadro di riferimento della sua epoca viene da lui vissuto con armoniosa capacità di sintesi di due modelli: quello del prete cosiddetto *tridentino* tutto ricompreso in una visione ecclesiologica caratterizzata dalla stretta obbedienza alla gerarchia, *in primis* al Romano Pontefice, e connotato prevalentemente da un impegno liturgico, catechetico e disciplinare; e quello emergente dal Concilio Vaticano II (aperto l'11 ottobre 1962), cioè del sacerdote tutto imperniato sulla figura di Cristo e sulla sua coscienziosa sequela, attento più alla cura pastorale, all'attività sociale e alla *salus animarum* che alle contrapposizioni dottrinali.

In aggiunta alla appena ricordata sua capacità di sintesi, padre Francesco Spoto segue nel proprio intimo il segno dolce e imperioso della chiamata, di quel sigillo che – sono sue parole – «è più che un rivestimento ufficiale, è una disposizione permanente che permette a Dio di dire a ciascuno di noi come al suo Figlio [...]: “Tu sei sacerdote in eterno”». Si tratta di predicare di più la storia della salvezza, additando ai tanti figli, più o meno dispersi, che Dio si è fatto uomo per avvicinare gli uomini, che è talmente misericordioso da essere padre e madre insieme. Questo atteggiamento totalmente cristocentrico consente a Padre Spoto di affrontare senza remore ed imbarazzo gli argomenti che la società obbliga ad affrontare, tra i quali gli enormi problemi dell'ingiusta distribuzione della ricchezza, dalla quale derivano privilegi da una parte, oppressione e povertà dall'altra.

Nell'azione apostolica segue l'esempio del Fondatore nella cura del suo gregge preferito: i “minimi” (vecchi, bambini, ammalati, persone abbandonate, reclusi) e continua ad aiutare con umiltà e discrezione alcuni parroci di Palermo nelle rispettive chiese (tra le quali, ad esempio, la periferica parrocchia dell'*Immacolatella*), dove non bada a fatiche o a difficoltà, ma si dona a chiunque si rivolga a lui: sono tutti suoi fratelli e in ciascuno di essi vede il Volto di Cristo.

Accetta di prendere le redini della Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri come Superiore Generale solo per servirla con umiltà e amore, donandole le proprie risorse di intelletto e

di cuore, dando notevole impulso e tenace sostegno a tutte le iniziative già in atto e a quelle che a mano a mano intraprende. Sta di fatto che la Congregazione conosce una ripresa della quale tutti gli diedero e gli danno atto.

Da sempre votato alla pastorale missionaria, nell'estate del 1964 non esita a partire per la Missione di Biringi nell'ex Congo Belga per dare conforto e sostegno ai suoi confratelli accerchiati nella morsa della guerra civile e religiosa. In breve gli eventi precipitano. Padre Spoto e tre confratelli missionari cercano di mettersi in salvo, ma vanno invece incontro ad angoscia, paura, fame, stenti, freddo, solitudine, ferite. Sono schiacciati dal terrore di essere catturati ed uccisi dai Simba, cioè i "leoni" di Patrice Lumumba in rivolta.

Dopo diverse battute a vuoto, l'11 dicembre 1964 vengono intercettati a poche centinaia di metri dalla parrocchia. Due ribelli bloccano i quattro religiosi: tre riescono a fuggire, non Padre Spoto, che, immobilizzato, viene percosso a morte da due Simba, soprattutto perché è il "sacerdote bianco" che era lì per diffondere il Vangelo, uno di quei missionari che essi cercavano da tempo. La certezza di avere catturato proprio uno di "quei" sacerdoti la dà loro il grido più volte ripetuto: «Stanno uccidendo padre Spoto! ».

Nella drammatica, tragica e gloriosa vicenda emergono *in toto* gli elementi del martirio: materiali e formali, oggettivi e soggettivi, *ex parte persecutorum et ex parte victimae*. Ad onore del Martire e a maggior gloria di Dio ricordiamo che a Padre Spoto la morte viene inflitta *in odium fidei* ed egli l'accetta volontariamente e subito perdona gli aggressori. Il suo sacrificio assicura, infine, la salvezza ai confratelli. Quando rende la bella anima a Dio (il 27 dicembre 1964) il suo viso, nonostante gli atroci dolori, è atteggiato ad un sorriso più luminoso del solito: finalmente raggiungeva il suo amato Cristo Gesù.

La traslazione della salma dalla terra africana alla definitiva pace nella parrocchia del "Cuore Eucaristico di Gesù" a Palermo, avviene il 19 ottobre 1984, quasi vent'anni dopo, a causa di ostacoli di varia natura.

La presenza delle spoglie di Padre Francesco Spoto in questa chiesa è legata anche ad un particolare della sua vita familiare. Alla adorata mamma che gli partecipava il desiderio di fare un'offerta per i lavori del tempio appena iniziato, aveva replicato sorridendo enigmaticamente che il Signore avrebbe gradito sì un'offerta, ma "una grande!".

E l'offerta di mamma Spoto non poteva essere più grande: il suo Franco!

Ottenuto il *Nihil obstat* del Vescovo di Mahagi-Nioka, il 16 dicembre 1992, il cardinale Salvatore Pappalardo di venerata memoria inizia l'inchiesta diocesana sulla vita e sulle virtù del Servo di Dio e il 18 marzo 1996 la chiude *super fama martyrii* grazie ai documenti e alle testimonianze acquisite.

Il 29 luglio 1998 viene presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi la *Positio super Martyrio*.

Il 26 giugno 2006, con l'approvazione del Santo Padre Benedetto XVI, è stato promulgato il decreto sul martirio dal Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il cardinale José Saraiva Martins.

Finalmente, oggi, celebrando il solenne rito della beatificazione, possiamo affermare che l'offerta suprema del servo di Dio non è stata vana ed il suo sangue innocente ha irrorato le zolle di quel lembo di terra d'Africa, le quali hanno fatto crescere e sviluppare dal loro grembo frutti copiosi.

Per questo il beato Francesco Spoto può essere proposto come modello di vita sacerdotale e religiosa e come compagno di viaggio alla nostra comunità ecclesiale. Questo umile figlio della nostra amata terra ci lascia il messaggio di una testimonianza operosa, silenziosa, umile, senza clamori, ma ad un tempo fuori dal comune.

Alla nostra società affannata ed incerta offre l'esempio di un'umanità serena e penetrante. I valori umani e le virtù soprannaturali della sua esperienza - fede, speranza, carità ed umiltà, sacrificio e gioia, forza e dolcezza, bontà e coraggio - formano in lui una sinfonia meravigliosa: da qui il fascino esercitato su tutti.

La sua figura suscita un profondo stupore ed una grande nostalgia di Dio perché egli apparteneva a quella ristretta schiera di persone che quanto più si immergono nel mistero di Cristo tanto più appaiono vicino a noi, fratelli prima che maestri, amici prima che dottori, cristiani con noi prima che sacerdoti per noi.